

23/06/2009

Ferrero si dimette E Moncalieri torna alle urne



Moderati e parte del Pd gli voltano le spalle

GIUSEPPE LEGATO, MASSIMILIANO PEGGIO

MONCALIERI (torino)

Da ieri notte Angelo Ferrero non è più il sindaco di Moncalieri. Il Consiglio comunale lo ha delegittimato votando a maggioranza una mozione di sfiducia presentata nei giorni scorsi da Pd, Moderati e opposizione. Le trattative febbrili di un Consiglio comunale fiume, pieno di veleni e di accuse incrociate, non hanno sortito gli effetti sperati dal commissario Mauro Marino mandato da Morgando in persona a Moncalieri per salvare una situazione qu asi disperata. Diciotto consiglieri hanno votato sì: deve andare via. È finita dunque dopo due anni e 27 giorni l'esperienza amministrativa di Angelo Ferrero, primo cittadino del centrosinistra stritolato dalle guerre interne ai suoi stessi partiti di maggioranza. Proprio Ferrero, all'inizio della seduta di ieri, si era dimesso, rimettendo il mandato nelle mani del Consiglio. Un atto forte, una sfida lanciata ai dissidenti per provare a testare la reale opposizione politica nei suoi confronti. È stato acconte ntato.

I firmatari della petizione erano in principio 24. Sei sono rimasti indietro, per strada a mano a mano che le trattative entravano nel vivo. Ma 18 sono sufficienti per chiudere la storia politica più travagliata degli ultimi 30 anni di politica mo ncalierese. Decisivi nel voto sono stati proprio i consiglieri di maggioranza: Pd e Moderati. Poco prima di sancire la fine di Ferrero avevano chiesto al sindaco di reintegrare immediatamente la giunta che proprio il primo cittadino aveva azzerato qualche giorno fa. Ferrero ha atteso nel corridoio: «Setorno indietro è un suicidio politico». Così, dopo qualche minuto è entrato in aula: «Se riparto, riparto da zero. Non reintegro nessuno». La mozione è andata ai voti: 18 sì, 4 no, 5 astenuti altri due non han no partecipato al voto. Moncalieri cade dunque. Ferrero ha lasciato l'aula con la testa bassa, il volto buio. Fino all'ultimo ha cercato di conservare la propria dignità senza scendere a compromessi. Ha difeso la sua scelta dell'azzeramento, sfidato il Consiglio, i suoi nemici di opposizione e maggioranza. D'altronde già il fatto di aver dato le dimissioni all'inizio dell' assemblea era un segnale chiaro.

Al rischiatutto finale gli è andata male. Una parte considerevole del Pd - il suo partito di maggioranza - ha offerto la via d'uscita, lui non l'ha accettata per cadere in piedi. Ora si apre una lunga campagna elettorale che terminerà il prossimo anno, in primavera, quando i piemontesi torneranno al voto per il rinnovo il Consiglio regionale. Il prefetto, nei prossimi giorni, invierà a Moncalieri il commissario che tragherà il Comune fino alle urne del 2010. La caduta di Ferrero si è consumata tra gli strali dell'opposizione. Arturo Calligaro ha detto più volte «che questa amministrazione si dovrebbe vergognare». Peggio: «Fate schifo. Avete toccato il fondo. Non avete dignità». E anche l'ancora segreta di salvataggio della maggioranza, i socialisti, si sono ben guardati dall'appoggiare quella che sarebbe diventata una maggioranza variabile. La difesa d'ufficio di questa maggioranza è arrivata da un vecchio militante centrosinistra come Santino Arena, che pure avendo firmato la mozione di sfiducia ha riaperto una via di fuga per la maggioranza in impasse. Non è bastato. Anche Drigo, un altro vecchio del partito, ha provato a ricucire riallineandosi sulle posizioni dei fedelissimi del sindaco: Paolo Montagna e Rosanna De Angelis. Proprio Montagna ha detto orgoglioso in aula di votare contro la sfiducia. Alla fine ha prevalso la lobby anti - Ferrero cresciuta a dismisura nelle ultime ore.